REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per truffa e violazione dello Statuto dei lavoratori

Mobiloil: illegali 27 assunzioni Incriminati due alti dirigenti

Si tratta del direttore dello stabilimento di Napoli e del presidente - Interessata la pretura di Barra - Denuncia della Fulc CGIL - Replica sindacale ad una nota dell'azienda

Il direttore dello stabilimento napoletano Mobiloil e il presidente italiano della società sono stati incriminati per truffa e violazione della legge sul collocamento, per aver assunto 27 dipendenti per «chiamata nominativa», senza cioè rispettare la graduatoria.

Le comunicazioni giudiziarie — che a nostro avviso potrebbero estendersi anche ai responsabili del collocamento e dei vari uffici del lavoro — sono state emesse dal pretore di Barra dr. Libero Mancuso nei confronti di Carlo Funel, ingegnere, residente a Napoli, e di Lucio Antonio Noto, residente a New York. Il primo è il direttore generale dello stabilimento napoletano, l'altro è il presidente della Mobiloil italiana.

Lo scandalo è stato inoltre denunciato anche dalla Fulc-CGIL, il cui responsabile, Renato Sellitto, ha inviato da tempo una lettera all'ufficio provinciale del lavoro, allo ispettorato e alla commissione per il collocamento, sollecitando un'inchiesta. Finora la Fulc non ha ricevuto ancora alcuna risposta dai tre organismi. L'ufficio del collocamento d'altro canto tace anche di fronte alla richiesta del magistrato perché vengano forniti i nomi di coloro che, se fosse stata rispettata la legge, dovevano essere assunti nella Mobiloil con pieno diritto. Sembra che dal collocamento qualcuno abbia risposto che non era possibile fornire l'elenco di questi lavoratori, («sono da considerarsi parti lese») e che ovviamente non sanno nulla di quanto si è compiuto ai loro danni. Non si sa come l'ufficio abbia motivato questa «impossibilità», ma è anche questo un altro aspetto dello scandalo.

Ecco in che modo la Mobiloil ha compiuto le assunzioni illegali dei suoi (e non solo suoi) «raccomandati»; e un sistema che a nostro avviso non può andare a buon fine se non ci sono complicità o quantomeno «noncuranze» nell'ambito degli uffici di collocamento. Nello stabilimento napoletano a quanto pare era rimasta scoperta la quota d'assunzioni spettanti alle varie categorie di invalidi, ma la Mobiloil ha opposto, alla apposita commissione dell'ufficio del lavoro, l'obiezione che là dentro gli invalidi civili non potevano assolutamente lavorare data la pericolosità specifica di quella attività. Al massimo si poteva ripiegare sulla assunzione di orfani, anch'essa categoria protetta, ma non ovviamente inabile. Senonché la Mobiloil, dopo aver messo da parte la questione invalidi, leva da mezzo anche gli orfani, ed avanza al collocamento 27 richieste nominative per «operai altamente specializzati» e per «impiegati di concetto». Sono due categorie per le quali il decreto ministeriale del '73 permette di non seguire la graduatoria, di evitare la richiesta «numerica».

Tutte le assunzioni sono state eseguite nel corso dell'anno 1977, ma nessuno dei ventisette assunti era operaio altamente specializzato, e nemmeno impiegato di concetto: sono stati tutti addetti a lavori «generici».

Le indagini della pretura di Barra sono già a buon punto ed hanno provocato le comunicazioni giudiziarie per truffa e per violazione della legge n. 300 (statuto dei lavoratori) del 1970. Non si ha invece notizia di alcuna inchiesta interna da parte degli uffici che pure sono stati da tempo e in modo documentato investiti della grave questione.

Intanto mercoledì 22 marzo la direzione della Mobil Oil ha consegnato ai comitati esecutivi dello stabilimento di Napoli una nota relativa agli impianti degli olii lubrificanti. La nota conferma la decisione della società di smobilitare gli impianti di produzione, miscelazione e confezionamento degli olii.

Le organizzazioni sindacali in merito fanno rilevare che tale decisione porterà in breve alla perdita netta di 119 posti di lavoro, oltre agli effetti negativi su una serie di attività indotte. Né viene valutata positivamente l'assicurazione della Mobil Oil secondo cui non sarebbero previsti licenziamenti ma soltanto spostamenti del personale che rimarrebbe in soprannumero a coprire posti vuoti in organico. Non viene valutata positivamente perché, si dice, i posti vuoti in organico avrebbero potuto essere occupati da nuova mano d'opera.

In definitiva, il sindacato afferma che con questa operazione la Mobil Oil non tiene conto delle indicazioni espresse dal movimento stesso, dagli enti locali e dalle forze politiche secondo cui gli investimenti devono privilegiare il Mezzogiorno.

Domani attivo cittadino del PCI

Alle 18 si svolgerà un attivo cittadino sulla nuova situazione politica determinatasi dopo l'approvazione del bilancio al comune di Napoli. Partecipano i compagni Berardo Impegno e Antonio Bassolino.

Ieri l'inaugurazione della mostra al Maschio Angioino

Nelle foto i problemi di Stella

L'interessante iniziativa dei comunisti del quartiere - Il contributo di Mimmo Iodice Un dibattito con il sindaco Valenzi, Nespoli, Imbriaco, Riano e Vittoria - Un prezioso contributo per continuare a lavorare insieme - L'unica via per ottenere risultati

Visitatori alla mostra sul quartiere Stella

In decine di immagini sono condensati tutti i problemi, le ansie, le storture e insieme la grande volontà di lotta e di cambiamento di un intero quartiere. E' questo il suggestivo risultato della mostra fotografica curata da Mimmo Iodice ed organizzata dai comunisti del quartiere Stella, inaugurata ieri al Maschio Angioino. Nelle foto il «vecchio» e il «nuovo» si intrecciano in continuazione. C'è l'immancabile basso con i visi di bambini che spuntano da tutte le parti, c'è la bottega dell'artigiano, c'è la bancarella, ma ci sono anche — a scanso di ogni inutile retorica — le immagini dei disoccupati, delle donne, dei giovani che lottano e quelle delle strutture inutilizzate, della piscina con l'acqua stagnante, della palestra nuova ma mai utilizzata, dell'ospedale con i macchinari costosissimi ancora imballati nello scantinato.

L'intera mostra è una denuncia chiara dell'abbandono a cui è stato condannato il quartiere, ma è anche un contributo altrettanto netto e concreto alla risoluzione di tanti problemi. Un'iniziativa, positiva, dunque. «Questa mostra l'abbiamo fatta — spiega il compagno Alfredo Savarese — per mettere in evidenza la situazione drammatica del quartiere Stella, per richiamare l'attenzione sulle grandi risorse mortificate di questa parte della città». «Eravamo partiti — aggiunge il compagno Ennio De Luca — con l'intenzione di concentrare tutto il lavoro sul problema della salute, e per questo buona parte della mostra è dedicata all'ospedale San Gennaro, ma poi abbiamo deciso di allargare il discorso anche ai problemi del lavoro, della casa, dell'assistenza, del verde attrezzato e dei servizi civili».

Alle immagini si aggiunge poi un lungo ed interessante dibattito a cui partecipano, tra gli altri, i compagni Valenzi, Riano, Imbriaco, Nespoli e l'assessore comunale Vittoria. Dai problemi specifici del quartiere Stella si passa, allora, come del resto era nelle intenzioni, a quelli più generali del recupero del centro storico («ridandogli produttività» dice Vittoria); dell'assetto del territorio («dobbiamo battere — dice Riano — il disegno di una Napoli terziaria»); delle condizioni igienico sanitarie («molto è stato fatto in questo campo — ricorda Imbriaco — dalla nuova amministrazione, sono calate di colpo, ad esempio, le malattie orofecali»); del futuro di Napoli.

Le foto di Mimmo Iodice fanno da utile provocazione, da continuo stimolo alla discussione che coinvolge numerosi visitatori. «L'intera iniziativa — dice Nespoli — è servita per far conoscere meglio determinati problemi; ed è questa una condizione indispensabile per risanare e rinnovare la città». «Stasera — conclude Valenzi dopo aver ricordato gli innumerevoli sforzi compiuti dalla nuova amministrazione — c'è stato tra noi e voi un utilissimo scambio di informazioni. Adesso però bisogna continuare a lavorare insieme, chiamando alla collaborazione tutte le forze sane di questa città. Occorre dunque un grande sforzo unitario; nessuno, di fronte al dramma di Napoli, può continuare a stare alla finestra. Il recente voto sul bilancio ha segnato una tappa decisiva, ora bisogna insistere sulla strada della collaborazione».

Dopo l'inaugurazione la mostra è stata spostata nella sala Santa Chiara al Maschio Angioino, dove rimarrà esposta per tutto il pomeriggio di oggi.

Scambio di consegne all'acquedotto e centrale del latte

Si sono insediate le nuove commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate Acquedotto e Centrale del Latte. Dopo il saluto del sindaco, compagno Valenzi, l'assessore al settore Luigi Buccico ha partecipato alla cerimonia dello scambio di consegne fra i presidenti uscenti e i nuovi eletti. Parole di apprezzamento sono state rivolte alla commissione uscente della Centrale del Latte (presidente il dr. Francesco Improta); l'assessore ha ricordato che la nuova centrale regionale è finalmente «decollata». Il nuovo presidente, prof. Pace si è incontrato assieme alla nuova commissione, con i dirigenti e i rappresentanti sindacali.

Larga maggioranza

Approvato il bilancio di Torre Annunziata

In una lunghissima seduta del consiglio comunale di Torre Annunziata che si è conclusa l'altra notte sono stati approvati il bilancio di previsione '78 ed il regolamento per la costituzione di 8 commissioni consiliari.

Un bilancio di tipo nuovo quello approvato (con 25 voti favorevoli e 9 contrari) e ciò anche per merito delle nuove disposizioni di legge per la finanza locale, frutto del positivo accordo tra i partiti democratici. Le entrate per il '78 sono così previste in pareggio con le uscite, con un contributo dello Stato che ammonterà ad oltre 4 miliardi di lire. Si porta a compimento così una importante fase del risanamento della finanza dell'ente locale. Il bilancio approvato si muove su tre direttrici fondamentali: a) sviluppo degli investimenti mediante spese in conto capitale; b) riduzione delle spese correnti; c) inquadramento degli investimenti in un'opera programmatica triennale.

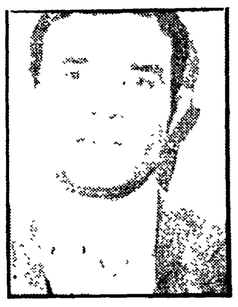
Su tale impegno qualificante il consiglio comunale non ha trovato al suo interno quell'accordo istituzionale e politico necessario per non perdere la storica occasione di gestire unitariamente un bilancio a pareggio. Il gruppo della Democrazia Cristiana infatti pur sottolineando nei suoi interventi gli aspetti positivi del bilancio '78, ha motivato il suo no con il fatto che l'attuale maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) non sarebbe in grado di trasferire nella concretezza gli impegni derivanti dal bilancio. Posizione astratta e contraddittoria, ci pare. Se anche ciò per assurdo fosse vero quale occasione migliore, per dimostrare, con un atto di responsabilità politica — votando cioè sì al bilancio — di volere dare un contributo reale e concreto alla soluzione dei problemi.

I voti a favore sono stati come detto 25: 23 dei partiti della maggioranza che regge l'attuale giunta e due indipendenti. In una prossima seduta del consiglio comunale saranno insediate le 8 commissioni consiliari la cui composizione, stando al regolamento approvato, prevede l'ampio coinvolgimento e la partecipazione della minoranza. Il regolamento, a differenza del bilancio, è stato approvato all'unanimità.

Arrestate nove persone del racket delle estorsioni a Giugliano

In due anni decine di ricatti a commercianti e piccole aziende

Gli arrestati (una persona è latitante) sono anche implicati nel traffico di droga - Durante una guerra tra bande, un giovane venne ucciso e cremato



I carabinieri di Giugliano al comando del capitano Conforti, e quelli del nucleo investigativo di Napoli II, diretti dal capitano Gentile, hanno sgominato tre bande di estorsori — come scriviamo anche in altra parte del giornale — che operavano nella zona di Villaricca e di Giugliano.

Nove persone sono state arrestate, mentre un altro componente delle organizzazioni criminali (di cui non si conoscono ancora le generalità) viene attivamente ricercato. Sei dei nove arrestati sono di Villaricca (Vastarella, Raffaele Ferrara di 44 anni, Vincenzo De Rosa di 51 anni, Vincenzo Grasso di 31 anni, Baldassarre Tambaro di 23 anni e Vittorio Vastarella, nipote del primo Vastarella, 24 anni). Antonio Guarino (di 30 anni) e di Mugnano, un altro di Giugliano (Giuseppe Cacciapuoti di 33 anni), mentre il nono è di Parete, un piccolo centro agricolo della provincia di Caserta (Francesco Bitonetti di 27 anni).

I nove, fin dal 1975 hanno estorto denaro a piccole aziende, cantieri edili, a commercianti, a ristoranti. Ma non si sono solo limitati a pretendere denaro in cambio di una fittizia protezione. Chiedevano infatti, talvolta, che venissero assunti loro protetti: in qualità di «guardiani». All'inizio del '75 Raffaele Ferrara e Vittorio Vastarella (il più anziano fra i due) cominciarono a farsi notare nella zona: ricattarono la società edile «Volturno residence» che stava costruendo appartamenti nei pressi di Villaricca. Dai responsabili della società volevano che un loro protetto fosse assunto come guardiano.

Ma pur non riuscendo ad avere il «posto» ottennero una somma (piuttosto ingente) di denaro.

Un'altra impresa la compirono la notte del 7 giugno dello stesso anno. Con una carica di esplosivo facevano saltare uno stabile della «Società immobiliare regionale» situato lungo la circumvallazione esterna. Volevano essere una punizione per non aver ceduto al ricatto delle bande. Qualche mese più tardi ad essere presa di mira è stata la fabbrica di mobili di Emilio Andretta. Una «bomba» provoca notevoli danni allo stabilimento. L'esplosione convince il proprietario ad «assumere» il più anziano dei Vastarella.

Impressionante il curriculum del 1976: le due bande in pochi mesi riescono a collezionare: un attentato contro il geometra cinquantacinquenne Francesco Cacciapuoti; un altro contro un mobilificio: fanno scoppiare una bomba a Villaricca nel giardino della casa di Pasquale Palumbo; incendiano il bar Primavera e sparano, qualche mese dopo, contro il barista dello stesso esercizio commerciale. Ma il 1976 per le bande, che fino ad allora avevano agito in pieno accordo, si chiude con uno scontro interno. Francesco Bitonetti e Baldassarre Tambaro (collegati con una banda di Casale di Principe, che opera nell'Aversano) si staccano, infatti, dagli altri. Così comincia una «guerra» fra bande e inseguimenti, attentati, assalti, sono all'ordine del giorno.

Poi viene fatta la pace, ma si tratta più di un armistizio.

Pochi mesi dopo, infatti, un «manovale» di una delle due bande, Giuseppe Rispo, un disoccupato ventiseienne di Villaricca, scompare misteriosamente da casa. Il sostituto procuratore Armando Cono Lancuba (che ha coordinato le indagini dei carabinieri ed ha emesso gli ordini di cattura per i nove) ha scoperto che il Rispo è stato eliminato. Il suo cadavere, poi è stato cremato.

Il punto debole della banda però è risultato — alla fine — il ricatto, continuo, effettuato nei confronti del ristorante «La Lanterna» di Giugliano. La banda, infatti, oltre a pretendere dal proprietario tangenti in denaro pretendeva anche di mangiare gratis a piacimento. Poi pian piano hanno preteso che anche i familiari, i loro amici dovevano poter usufruire del loro stesso «trattamento». Per alcuni mesi la cosa è andata avanti senza contraccolpi. Poi sono stati denunciati. Sono cominciate le indagini ed infine sono arrivati gli arresti.

Ma gli uomini del colonnello Musti, almeno così affermano, non hanno sgominato solo una banda del racket. Hanno acciuffato personaggi legati alla malavita in modo profondo. Il Ferrara (il vero boss delle bande) era stato già arrestato per altri reati. In particolare durante indagini sui collegamenti fra la malavita napoletana e quella siciliana gli arresti portarono alla scoperta di una organizzazione di 34 trafficanti di droga.

Gli estorsori di Villaricca, infatti, avevano collegamenti con il boss mafioso Stefano Giaconia (giustiziato in seguito in una strada di Palermo) e con gli accoliti della banda della console di Panama a Napoli, Ana Diaz De Mantovani, che trafficava in stupefacenti. Adesso le indagini continuano e non dovrebbero mancare altri sviluppi.

Nelle foto (da sinistra a destra): **Cacciapuoti, De Rosa, Ferrara e Vastarella, i quattro arrestati.**

Sciopero di 4 ore e corteo all'Intersind

Navalmeccanica: oggi in lotta 5 mila lavoratori

Manifestano i lavoratori della Sebn, della Grandi Motori e dell'Italcantieri di Castellammare - Grave provocazione nel porto

Scioperi articolati nei reparti e «picchettaggio» con blocco delle merci e delle portinerie ieri alla SEBN, alla Grandi Motori e all'Italcantieri di Castellammare, le tre aziende navalmeccaniche a Partecipazione statale. Al centro della mobilitazione — che ha coinvolto alcune migliaia di lavoratori — la richiesta di una rapida conclusione della vertenza per la cantieristica che dura ormai da quattordici mesi. Iri e Fincantieri, infatti, sono attestati su una posizione di netta chiusura alle richieste dei sindacati.

Ai margini della mobilitazione di ieri c'è da registrare un grave episodio di provocazione e di teppismo contro lavoratori della Sebn. Un agente di polizia in borghese — che solo successivamente si è qualificato — ha sparato un colpo di pistola in aria per costringere gli operai che «picchettavano» la palazzina della direzione aziendale a lasciargli libera la strada. L'agente infatti era a bordo di una Fiat 500 blu, targata CE 121328, insieme ad altri due colleghi, anch'essi in borghese, e si dirigeva verso piazza Municipio.

«L'atto di teppismo e di provocazione — denuncia un comunicato a firma della FLM e del consiglio di fabbrica — è stato messo in atto da un agente in borghese che ha sparato un colpo di pistola nel tentativo di intimidire i lavoratori. Solo il senso di responsabilità del consiglio di fabbrica e dei lavoratori della Sebn e degli altri agenti di P.S presenti ha evitato un aggravamento della tensione e il rischio di incidenti». La segreteria della FLM e il consiglio di fabbrica hanno informato dell'episodio la direzione aziendale il vice questore Baccaro, che dirige il commissariato all'interno dello scalo marittimo, il quale si è impegnato per un rapido riconoscimento del responsabile del grave gesto e per un tempestivo ed adeguato provvedimento penale e disciplinare. Il consiglio di fabbrica, inoltre, con l'ausilio dell'ufficio legale della FLM, esporrà alla procura della Repubblica i fatti affinché ci sia un energico intervento della magistratura.

Subito dopo il grave episodio si è svolta nel piazzale antistante l'ingresso dello stabilimento un'assemblea generale di tutti i lavoratori, alla quale sono intervenuti Carmine Lista per la FLM e il compagno on. Egizio Sandomenico. E' stato denunciato con fermezza il tentativo di creare tra i lavoratori un clima di tensione proprio mentre la trattativa con l'IRI e la Fincantieri è entrata nella fase più delicata.

Per stamattina sono state confermate le quattro ore di sciopero — già proclamate nei giorni scorsi — a sostegno della vertenza navalmeccanica. I lavoratori della Sebn, della Grandi Motori e dell'Italcantieri (che verranno da Castellammare con numerosi pullman prenotati dal consiglio di fabbrica) daranno vita ad una manifestazione presso la sede dell'Intersind di Napoli a S. Lucia. Il corteo partirà alle 9 dal porto. E' previsto anche un comizio con la partecipazione di Veronesi, della segreteria nazionale FLM.

Ieri mattina, infine, una delegazione del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri si è incontrata a Sorrento con alcuni giornalisti presenti nella città turistica per l'inizio del Giro della Campania. I delegati sindacali hanno esposto i motivi della vertenza navalmeccanica che nel Napoletano interessa almeno 10 mila lavoratori, di cui la metà concentrati nelle tre aziende pubbliche. Da quattordici mesi i lavoratori del settore sono in lotta per strappare all'IRI un piano nazionale per la cantieristica.

L'unico risultato, finora, è la presentazione di un «contropiano» che prefigura invece un drastico ridimensionamento dell'attività nei cantieri navali meridionali.

Il sindacato: applicare gli accordi ex Unidal

La FILIA provinciale di Napoli, i consigli di fabbrica della Sidalm (ex Motta) dei depositi e dei viaggiatori e piazzisti denunciano l'incredibile situazione che permane a Napoli dopo oltre due mesi dalla firma dell'accordo nazionale Unidal.

In questi due mesi, infatti, gli organi competenti, e in primo luogo la regione e il ministero del Lavoro, nonostante sollecitazioni e pressioni da parte dei lavoratori, non hanno ancora provveduto ad insediare la commissione regionale per la mobilità in base alla legge 675, per cui oltre 100 lavoratori, che il 31 marzo cesseranno il proprio rapporto di lavoro con l'Unidal, non potranno essere chiamati ad altra collocazione secondo quanto previsto nell'accordo nazionale.

Inoltre, dagli incontri realizzati presso l'Intersind di Napoli con la SME Finanziaria, emerge la volontà di snaturare la sostanza degli impegni di valore nazionale contenuti nell'accordo per darne una interpretazione riduttiva volta a creare elementi di divisione e discriminazione tra i lavoratori.

La FILIA napoletana ha chiesto al presidente della giunta regionale Gaspare Russo la convocazione di una riunione con tutti i protagonisti di questo accordo per vigilare al suo rispetto e per verificare i tempi e modi della sua integrale applicazione.

La commissione lavoro incontra i consigli delle aziende chimiche

Un incontro con i consigli di fabbrica delle aziende chimiche è stato convocato per oggi (ore 17.30, sala delle commissioni consiliari al Maschio Angioino) dalla speciale commissione del consiglio comunale per la programmazione ed i problemi del lavoro. Nell'invitare i consigli di fabbrica il presidente della commissione, compagno Telemaco Malagoli, propone l'esame dei singoli problemi aziendali nel quadro complessivo del piano settoriale della chimica fine. Con questo obiettivo — dice l'invito — si potrebbe andare d'accordo con le organizzazioni sindacali, ad una conferenza sulla chimica organizzata dalla commissione stessa, per studiare le possibilità concrete di tutela della occupazione.

Arrestato dalla volante

Ha rapito un ragazzo per riavere i soldi prestati

Per ottenere la restituzione di 600 mila lire, Giovanni Raimondino non ha trovato di meglio che rapire il figlio sedicenne del suo creditore.

All'una dell'altra notte Giovanni Mattera di 38 anni ha telefonato al «113» per denunciare il «rapimento» del figlio, Giuseppe Lista. Giovanni Raimondino, un amico di famiglia, ha detto al telefono la donna, verso le ore 11 era giunto sotto la loro casa, a Cavalleggeri d'Aosta ed aveva chiesto di far scendere il ragazzo.

Dopo averlo fatto salire in auto (una 128) le ha gridato (la donna guardava la scena senza alcun sospetto dal balcone): «Di' a tuo marito che farò tornare il ragazzo a casa quando mi restituirà le seicentomila lire che gli ho prestato».

Antonio Lista è un dipendente dell'Atan e in quel momento prestava servizio notturno per cui un suo intervento era impossibile. La donna perciò si è rivolta ad un comune amico, ma senza risultato. Alla fine la telefonata al «113» e l'arresto del Raimondino e della moglie.

* * *

Un dipendente dell'ATAN è rimasto vittima di un'aggressione l'altra sera verso le 11. Salvatore Copersito stava guidando il pulman della linea 32, che collega via Diaz ai Ponti Rossi, quando alla fermata del «museo» sono saliti 5 giovani. Non essendoci il bigliettaio i giovani si sono seduti senza pagare il biglietto. All'invito di pagare il prezzo della corsa i giovani hanno risposto in malo modo. Uno di loro ha addirittura malmenato il dipendente ATAN.

Si discute sui problemi di un'importante categoria

Quale artigianato negli anni '80?

E' il tema di un convegno indetto dalla confederazione generale e illustrato alla stampa

L'artigianato in Campania conta 75 000 imprese delle quali almeno 34 000 in provincia di Napoli. Il numero degli addetti in questo settore nella regione oscilla intorno ai 200 000. Si tratta di un notevole patrimonio di esperienze e di capacità produttive che come ogni altro settore è preso nelle spirali della crisi e paga le conseguenze di un assetto economico gracile e precario.

I dati della crisi variano dall'artigianato artistico a quello dei servizi o di produzione, come tra una categoria all'altra, ma vi sono denominatori comuni. Per esempio l'aumento verticale dei prezzi di certe materie prime, dell'energia elettrica e, in genere, dei costi di produzione; le difficoltà incredibili per accedere al credito agevolato e quindi, per rinnovare attrezzature e tecnologie; i problemi dell'apprendistato, peraltro sempre più rarefatto; la mancata applicazione di una serie di leggi; la scarsa conoscenza del mercato interno ed estero e delle sue tendenze.

L'insieme di questi fattori, qui schematicamente elencati, costituirà l'oggetto di un convegno che la confederazione generale dell'artigianato terrà a Sorrento sabato e domenica ed il cui scopo è stato illustrato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti dal segretario regionale Armando Chioccarelli.

Quali obiettivi, secondo la confederazione generale, questa categoria deve perseguire nei prossimi anni, e quale ruolo in definitiva essa dovrà prepararsi a giocare negli anni '80 sono i temi che la conferenza stampa ha anticipato e che il convegno si propone di approfondire.

La prima premessa è che non si vuol fare del convegno una tribuna dalla quale avanzare richieste di soccorsi contingenti e di tipo assistenziale. Si vuole invece cogliere — è stato detto — nella attuale situazione i dati oggettivi per trasformare l'impresa ed adeguarla ai tempi.

In effetti cose nuove e interessanti sono emerse circa l'esigenza, per esempio, di stimolare e sostenere lo sviluppo di forme associative tra artigiani sia cooperative che consortili; o di rivendicare una effettiva funzione dell'ente regionale di sviluppo per l'artigianato, istituito con la legge del 9 agosto 1974 ma ancora inattivo.. «perché vi sono interessi politici che ne ostacolano il decollo» ha sostenuto il dirigente della confederazione generale.

Tuttavia, si son potute cogliere alcune notazioni piuttosto sfasate rispetto all'assunto di rinnovamento: un tipo di discorso rivolto alle forze politiche e alle istituzioni; l'assenza di accenni alla necessità di programmazione regionale; il ricorrente richiamo alla professionalità con accentuazioni individualistiche, che, tutto sommato, ripropongono quell'elemento corporativo e di separatezza che si voleva esorcizzare. Perché nessuno contesterà che è proprio nella logica corporativa che trovano nutrimento l'assistenzialismo e gli interventi occasionali e clientelari dai quali giustamente si era detto di voler rifuggire.

Dal nord alle sedi in Campania

Chiedono il trasferimento ottocento postelegrafonici

«Se le poste non funzionano, è colpa anche della cattiva utilizzazione del personale». Con questa motivazione un centinaio di dipendenti napoletani dell'azienda postelegrafonica, da anni in servizio nelle sedi di Milano e Torino, hanno perorato la loro causa. In altri termini chiedono di essere trasferiti dal Nord a Napoli o negli altri centri della Campania dove risiedono le loro famiglie.

Ieri mattina fattorini, portalettere, autisti e impiegati delle poste — organizzatisi in un comitato di agitazione — si sono riuniti nella sede di Napoli della SILP-CISL per interessare i sindacati al loro problema. Nella tarda mattinata si è svolto anche un incontro con il direttore del compartimento della Campania, Buffardeci, che ha assicurato i lavoratori di interessarsi per il loro trasferimento. Sono circa quattromila in tutte le sedi del Nord i dipendenti delle poste che aspirano al trasferimento nelle proprie città di origine nel Mezzogiorno; sette ottocento sono i lavoratori che hanno chiesto di ritornare in Campania. Hanno un'anzianità di servizio che varia dai due ai nove anni.

Quando vinsero il concorso affermarono di essere disposti ad accettare qualsiasi destinazione. «Era l'unica possibilità di trovare un'occupazione» commentano adesso. E aggiungono che hanno sviluppato la loro protesta proprio in questi mesi, in quanto in numerose sedi si sarebbero creati dei posti vacanti. «Solo a Napoli — sostengono — vengono assunti con un contratto a termine, della durata di sei mesi, alcune centinaia di precari ai quali viene affidato il lavoro in eccedenza. E' evidente dunque che c'è bisogno di un ampliamento degli organici». Secondo invece la direzione del compartimento i posti vacanti in tutta la regione attualmente sono appena ventisette; mentre è possibile un ampliamento dell'organico in vista dell'entrata in funzione del «centro automatizzato».

Il comitato di agitazione dei postelegrafonici, comunque, ha annunciato nuove iniziative per sensibilizzare gli organi competenti e ottenere al più presto l'atteso trasferimento.